

A Grotte ed ai Grottesi, per conto del mio papà, il Professore Antonio Lauricella

Essere qui, in questo momento, è motivo – come è facile intuire - di orgoglio e di forte emozione e questo non solo perchè si onora mio padre, e perché tanti amici di ieri e di oggi sono venuti a ricordarlo, ma perché questo luogo, Grotte stessa è motivo, per me, per i miei fratelli, di forti emozioni.

Ci sono luoghi infatti che significano qualcosa, luoghi dell'anima, sono quelli dove siamo nati, dove abbiamo sofferto e gioito, o dove siamo cresciuti ed appassiti.

Io non sono nata a Grotte, né ci ho vissuto e poi...sono cresciuta ed appassita altrove, eppure Grotte ha per me il sapore di un caldo abbraccio, perché sia io che mio fratello Totò e mia sorella Angela, ed anche la mamma, racalmutese di ferro, a Grotte siamo nati, abbiamo vissuto, gioito e sofferto attraverso il nostro papà, che aveva eletto Grotte a luogo dell'anima per eccellenza, il luogo dal quale sono iniziate e dove si sono concluse tutte le sue innumerevoli storie, anche quelle vissute altrove.

Ed anche quando si è ritirato dalla vita politica e quando poi la malattia lo ha tagliato fuori dai contatti esterni, Grotte è l'unico luogo dove è tornato, anche a fatica, per onorare le persone care che si erano congedate prima di lui: le sue ultime visite sono state infatti per il funerale di Totò Ardicasi e per quello di Totò Liotta, l'amico-avversario ed il figlio in pectore.

Sì, amici, ho visto, anzi abbiamo visto, cose fantastiche a Grotte, un paese dove gli avversari non sono nemici, anzi si promettono a vicenda – come hanno fatto un sindaco democristiano come mio padre ed uno comunista come Salvatore Carlisi - di potersi onorare con un discorso funebre da parte del sopravvissuto, nei confronti di chi dei due sarebbe deceduto per primo.

Un discorso che, purtroppo, è rimasto solo nei cuori, perché le condizioni di salute non hanno permesso a mio padre, in quel giorno tristissimo, di poterlo pronunziare.

Un discorso che Grotte, questo paese speciale, ha pronunziato in loro vece, con questa iniziativa e con quella di quindici giorni fa, quando è stato ricordato il sindaco Salvatore Carlisi, in arte Totò Ardicasi.

Sì, ho visto, anzi, abbiamo visto, cose fantastiche a Grotte: un paese che è cresciuto – ed ha saputo crescere - come pochi altri nella nostra provincia, senza perdere la sua dimensione umana e culturale, né il senso del bello, come spesso succede con i veloci arricchimenti, né, mi si consenta, la sua carica eversiva, che l'aveva vista come protagonista di primo piano in avvenimenti che hanno contato nella storia patria: come la rivolta repubblicana all'indomani dell'unificazione italiana, lo scisma di Padre Sciarratta, che rischiò di mettere in crisi il governo Minghetti, ed i Fasci Siciliani, con il convegno degli zolfatari.

Un paese che ha saputo diventare più grande ed insieme più bello (e sappiamo come ciò non sia sempre avvenuto, purtroppo, nelle nostre zone).

E se questo è avvenuto anche per merito di mio padre, che è stato sindaco negli anni in cui gli effetti del boom economico arrivavano anche qua, ciò mi riempie di orgoglio.

Ma so bene che ciò è avvenuto anche grazie alla collaborazione degli amici ed alle sollecitazioni degli avversari.

Lotte furiose, nottate roventi, durante le quali la posta in gioco era una prova di resistenza. e grazie alle quali si sono formati i destini di questo paese, che da piccolo borgo di fatiscenti casupole costruite su antiche grotte (come si legge nella relazione stilata proprio in quegli anni dall'ing. Ciraolo, per incarico – mi pare di ricordare - del sindaco Lauricella,), si è a poco a poco trasformata nella deliziosa e ridente cittadina che è oggi intorno a noi.

Notti roventi e lotte infinite che si sono consumate in questa stessa aula, continuate poi con i vari sindaci che si sono man mano succeduti; accordi ed intrecci, non di potere e di interessi privati, ma, sembra quasi strano a dirlo, protesi a farlo crescere questo piccolo borgo, e a dar voce – come recita la lapide per il sindaco Carlisi – anche a chi voce non aveva.

Notti dalle quali mio padre, anche quando non era più giovane, tornava come tonificato, pronto a partire, il mattino seguente, con incredibile energia, verso altre avventure: quelle della sua vita di preside e di uomo dalle mille risorse.

Ma da dove prendeva tutta quella vitalità? Da dove quell'animo battagliero e decisionista, da sovversivo, quasi?

C'era la componente grottese in lui, quella derivante dalla mamma Terrana, la nonna Giovanna, miscelata tuttavia con un'incredibile carica di umanità di ascendenza paterna, che ne hanno fatto, agli occhi di chi lo ha conosciuto da vicino, un fenomeno unico di energia e di disponibilità assoluta.

Una disponibilità a volte, se si vuole, perfino prevaricatrice: perché lui si sentiva addosso la missione di dover risolvere i problemi di tutti, senza eccezione, ma con un solo debole - come ha sottolineato il caro amico dott. Carlisi nel discorso funebre - quello per i bisognosi.

Paternalismo, si potrebbe dire, se ciò non fosse venuto dal cuore o, se si preferisce, da una sorta di prepotente istinto naturale, che lo portava a prendersi carico di tutti, amici ed avversari, perché tutti quelli che entravano nel suo raggio d'azione, entravano anche a far parte della sua Famiglia Ideale, una famiglia grandissima, che aveva però il suo baricentro a Grotte.

Ebbene, chi potrebbe crederlo? quest'uomo, decisionista e cocciuto, talvolta affettuosamente prevaricatore, era, non molto in fondo, anche un grande ingenuo: sì, perché quello che lo fregavano erano i sentimenti e l'incapacità assoluta di portare

rancore per chicchessia (ma questa è un'altra storia, e non è questa la sede per raccontarla).

Ed era sicuramente dalla sua spontanea, immediata e luminosa gentilezza, ma credo anche da questo miscuglio di forza e di debolezza che derivava il suo indiscutibile fascino.

Sì, è veramente un paese fantastico Grotte, se è riuscito a leggere anche questi segni nascosti e se un'Amministrazione di centrosinistra, presieduta da un Sindaco diessino, un "comunista", si sta premurando di onorare oggi, intitolandogli addirittura l'Aula Consiliare, l'avversario di ieri, l'amico di sempre.

Ed è fantastico, anche, che a questo evento partecipino insieme politici di ieri e di oggi, del suo vecchio partito e dei partiti avversi.

Questo è motivo di orgoglio particolare per quanti lo abbiamo amato, per noi familiari, ma anche per gli amici e per gli alunni, particolarmente per quelli che non lo hanno mai dimenticato, ancora oggi qui presenti, in questo caldo pomeriggio di luglio.

Né posso dimenticare, accanto agli amici di elezione, gli amici di partito, quelli che lo hanno affiancato nelle antiche lotte, ed ancor più quelli che gli sono rimasti vicini nel momento della malattia e del declino fisico.

Ma non è con questo ricordo, che sa di mestizia, che voglio concludere, ma con una storiella, una microstoria, che appartiene alla nostra memoria familiare, ma che è anche un tassello della Grande Storia.

Questa piccola storia inizia in una giornata di una terribile fine estate, e precisamente l'otto settembre del '43, in Istria, in un paese che si chiamava Villa del Nevoso e che ha oggi un nome slavo impronunciabile. Viene comunicato, ad un'Italia e ad un esercito sbigottiti, che era stato firmato l'armistizio, ma che la guerra continuava. In quella giornata il Sottotenente Antonio Lauricella inizia il suo lungo periglioso ritorno verso Grotte, dopo essersi recato a portare la paga ai soldati e dopo avere distribuito i viveri rimasti alla popolazione locale, con cui (e come poteva essere altrimenti?) aveva stretto rapporti di amicizia, senza sapere che la maggioranza era costituita da partigiani titini, cioè comunisti. Tuttavia, rimasto a sua volta senza viveri, ritorna a Villa del Nevoso e chiede ospitalità ad alcuni di questi amici.

La mattina seguente, gli dicono che, se lui aveva dormito, questo non era stato possibile per loro, perché durante la notte era arrivato un manipolo di partigiani titini per portarselo via, probabilmente verso le foibe. Lo avevano processato, loro lo avevano difeso ed era stato assolto. Il Sottotenente Lauricella, ufficiale e volontario dell'esercito fascista oppressore, era stato capace di farsi apprezzare ed amare dai nemici comunisti. Ed ha potuto così riprendere il suo viaggio che si sarebbe concluso, dopo tante peripezie, a pochi metri dal luogo in cui ci troviamo, laddove sono iniziate e dove si sono concluse tutte quante le sue storie.